



La loggia dell'impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

La loggia dell'impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

ELETTRICITÀ, ITALIA A RISCHIO BLACK-OUT

MILANO L'Italia resta sotto la scure del rischio black out. Ed anche ieri, con il nuovo record storico dei consumi estivi registrato per la grande afa, ha sfiorato il collasso. Tanto da dover vedere il Gestore della Rete intervenire tecnicamente: staccare cioè la luce ai clienti che hanno contratti «interrompibili» per far fronte ad una domanda a cui l'offerta nazionale rischia di non riuscire più a fare fronte.

Colpa di una capacità produttiva nazionale inadeguata, ma anche di un'interconnessione con l'estero che è al limite della capacità. Ieri le reti che importano l'elettricità dall'estero sono andate a tutto gas: ma d'estate con le alte temperature che surriscaldano le infrastrutture non riesce a far fronte a più di 5.500 mw di potenza. Se a questi si aggiunge una potenzialità delle

centrali italiane che si aggira, realmente, sui 47 mila mw, i conti sull'insufficienza del sistema sono presto fatti.

Ieri con il nuovo record estivo di 52 mila mw si è sfiorato inoltre il massimo storico, anche invernale, raggiunto il 12 dicembre scorso con 52.590 mw. Lo stesso Gestore, poche settimane fa in occasione dell'assemblea annuale, aveva evidenziato il problema: al di là dei numeri della potenza nominale (che comprendono anche centrali obsolete, in manutenzione o ferme per motivi diversi), il paese ha potuto contare nel 2002 su una potenza nazionale disponibile di 48.950 megawattora e su una capacità massima di importazione di 6.300 mw, per un totale complessivo di disponibilità di elettricità da fornire al paese di 55.250 mw.

Fiat cade alla vigilia del piano

Il titolo perde il 4% in Borsa. Tensioni tra le banche sull'aumento di capitale

Roberto Rossi

MILANO Cade in Borsa il titolo Fiat. Sotto il fuoco di voci e speculazioni è finito il piano industriale e finanziario che domani l'amministratore delegato Giuseppe Morchio presenterà al pubblico. Una giornata nera. A piazza Affari il Lingotto ha perso oltre il 4,50% arrivando a toccare quota 6,60 euro.

Il mercato non ha gradito i rumors su un lancio di aumento di capitale in tempi brevissimi. Non che Piazza Affari fosse impreparata a questa evenienza, ma nelle ultime settimane si era diffusa la convinzione che tale operazione sarebbe avvenuta in un periodo più lungo.

Fino a giovedì, comunque, gli investitori continueranno a tenere il fiato sospeso. A rilanciare l'ipotesi di aumento di capitale sono state le indiscrezioni bancarie che ipotizzano l'immissione di soldi freschi per circa 1,8 miliardi da realizzarsi entro luglio, un allungamento della scadenza del prestito convertendo (che le banche aveva concesso l'anno passato) fino al 2008 e un prestito sindacato da 2 miliardi di euro ripartito proporzionalmente fra le 8 banche (Capitalia, San Paolo, Banca Intesa, UniCredit e poi a scender, Mps, Abn Amro, Bnl, Bnp Paribas) che, appunto, hanno emesso il convertendo.

Tale progetto avrebbe già ricevuto l'ok da parte di Banca Intesa ed UniCredit, ma il parere fortemente negativo di San Paolo. Gli altri creditori lo starebbero vagliando. Da Monte dei Paschi è arrivata una mezza conferma. «Il fascicolo mi aspetta in ufficio - ha detto il direttore generale di Mps Emilio Tonini. Non siamo quindi né favorevoli né contrari». L'aumento di capitale, oltre ad essere garantito dalle maggiori banche italiane, dovrebbe anche la partecipazione delle americane Citigroup e Merrill Lynch.

Dal Lingotto fanno sapere che i contatti con le banche sono ancora in corso senza specificarne il contenuto. Una nota ha confermato le



Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio durante un'assemblea Fiat. Alberto Ramella/Ap

trattative. «L'azienda - si legge - conferma che sono in corso contatti che stanno proseguendo con gli istituti creditizi del convertendo riguardo ad aspetti finanziari connessi alla presentazione del piano stesso».

Morchio ieri ha illustrato il suo piano (valido fino al 2006) ai rappresentanti degli enti locali, confermando che le forti riduzioni di personale saranno all'estero. Nel fine settimana era toccato ai vertici della General Motors. I quali non sarebbero rimasti, però, entusiasti. Il piano di rilancio, sintetizza una fonte vicina alla casa automobilistica americana citata da *Radiocor*, «non ha eccitato più di tanto i soci americani. Più che valutare il piano, con molto pragmatismo Detroit misurerà i risultati». Tanto più che Gm si starebbe preparando al contenzioso (*litigation*) che molto probabilmente nascerà nel momento «in cui sarà chiamata a subire la clausola "put" (la clausola che obbliga Gm all'acquisto del restante 80% di Fiat Auto a partire dal 2004) o a partecipare all'aumento di capitale».

L'obiettivo è monitorare il valore di Fiat Auto e dei singoli gioielli della casa torinese in modo da essere pronti al momento in cui torino presenterà il conto. Nel mirino di Gm ci sono le attività del gruppo Fiat in Brasile e il centro ricerche Fiat. Non è stata affrontata, invece, la questione ricapitalizzazione del gruppo torinese. E questo perché Gm ha «un anno e mezzo di tempo per decidere».

Ma di Fiat, ieri, si è parlato anche in Parlamento. I Ds hanno presentato due proposte di legge. Nella prima si propone un incentivo alla sottoscrizione di fondi specializzati nell'acquisizione di quote di imprese in crisi mediante l'esenzione della tassa sul capital gain bilanciando così il maggior rischio cui si è sottoposti.

La seconda prevede fra l'altro consistenti incentivi statali (2.500 euro) per chi acquista un veicolo a metano, gpl o elettrico rottamando il proprio.

La Fiom: consenso negato
Solo un metalmeccanico su dieci approva il contratto di Fim e Uilm

MILANO Fim-Cisl e Uilm dichiarano d'aver raccolto una grande adesione all'ipotesi di contratto sottoscritto, senza la Fiom-Cgil, con Federmeccanica, ma al voto sono stati chiamati solo i loro iscritti, che si sono dichiarati per il sì all'ottantanove per cento. La Fiom ha buon gioco a ribattere che solo un lavoratore su dieci ha approvato quell'accordo, chiedendosi come i due sindacati, Fim e Uilm, possano considerare accolto dai lavoratori «un contratto che riguarda un milione e mezzo di metalmeccanici» al quale ha detto sì un decimo della categoria, cioè centocinquantaquattromila persone.

I dati della parziale consultazione li ha illustrati il segretario nazionale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli, assieme al segretario Uilm Antonino Regazzi: 6.811 assemblee con una platea di oltre settemila lavoratori, al voto duecentomila lavoratori (su duecentosettanta mila iscritti). Il risultato: favorevoli al nuovo contratto nazionale 154.571 metalmeccanici (89,26% contro il 10,74% di no). Per Caprioli e Regazzi rimangono alcune questioni, come quella dell'inquadramento e della diffusione dei contratti di secondo livello, sulle quali Fim e Uilm mantengono la porta aperta a un lavoro unitario con la Fiom.

La replica della Fiom: «Quell'intesa è priva delle condizioni minime di consenso per renderla valida». «A quanto ci risulta - ha spiegato in una nota la segreteria nazionale della Fiom-Cgil - nessuna consultazione dei metalmeccanici ha approvato l'intesa. Ovunque i lavoratori abbiano votato, e tanto più nei casi in cui si è trattato di referendum indetti unitariamente dalle Rsu, l'accordo è stato respinto con percentuali tra il 75% e l'85%.

Milano: scioperano in ventimila e chiedono alla Rai una informazione obiettiva

In molte assemblee i lavoratori hanno abbandonato la sala quando i rappresentanti di Fim e Uilm hanno dichiarato che gli unici che potevano esprimersi erano gli iscritti alle loro organizzazioni». «Siamo stupefatti - proseguiva la Fiom - di come la Fim e la Uilm possano dare per approvata l'intesa separata da loro fatta con Federmeccanica. Fim e Uilm hanno scelto di firmare l'accordo a prescindere dal consenso dei lavoratori, basandosi su una pura logica di organizzazione e non tenendo neppure in conto il fatto che, anche assommate, sono minoritarie nella categoria dei metalmeccanici». La consultazione indetta da Fim e Uilm si è quindi rivelata, secondo la Fiom, un autentico boomerang. «Anche prendendo per buono il dato fornito da queste stesse organizzazioni, relativo a 154 mila sì - concludeva la segreteria nazionale della Fiom - occorre tenere presente che tale cifra corrisponde a circa il 10% della categoria. Decenza vuole che queste non siano basi serie per considerare approvata un'intesa su un contratto nazionale che riguarda un milione e mezzo di lavoratori».

Proprio per il rinnovo del contratto i metalmeccanici milanesi aderenti alla Cgil hanno scioperato ieri tre ore, in alcuni casi quattro. Secondo il sindacato sono stati oltre ventimila i lavoratori che hanno aderito allo sciopero di comprensorio nella zona San Siro-Sempione e nella Zona sud di Milano. La protesta era volta anche a chiedere un'«informazione trasparente» sulla vicenda. Una folta delegazione di operai e impiegati si è recata presso la Rai di corso Sempione dove hanno incontrato i responsabili di testata. Analoga protesta sarà messa in atto il 2 Luglio stavolta presso le sedi di Mediaset.

petrolio

Meno consumi, prezzi bassi La bolletta cala del 10%

MILANO La bolletta petrolifera italiana dovrebbe scendere quest'anno del 10%, a 14,1 miliardi, rispetto ai 15,6 miliardi del 2002 per la riduzione del costo medio unitario del greggio e per i minori consumi per circa 3 milioni di Tep (tonnellate equivalenti di petrolio). La previsione è del presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita, illustrata nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione.

Se poi le quotazioni internazionali dovessero scendere ulteriormente, rispetto a un valore attuale, dopo i picchi precedenti la guerra in Iraq, intorno ai

25/26 dollaro al barile, si può calcolare che ogni dollaro in meno in media per l'intero anno, produce un risparmio della bolletta di quasi 500 milioni.

I minori consumi di petrolio, dice l'Up, saranno compensati da altre fonti, soprattutto gas. L'incremento delle forniture di gas dovrebbe limitare a circa 1 miliardo di dollari la riduzione della complessiva bolletta energetica (da 26,450 a 25,4 miliardi).

Ma, avverte De Vita, si tratta pur sempre di proiezioni ipotetiche. Restano infatti molte incognite e quelle del mercato petrolifero riguardano soprattutto il ruolo

dell'Iraq nel mercato del greggio e il peso dell'Opec nel modulare offerta e domanda mondiale; tenendo presente che la produzione del Cartello si limita ormai a un terzo del totale ma anche che l'Opec «ha rinunciato al residuo antagonismo, ha definito una fascia di prezzo desiderata (22-28 dlr) e si è prodigata in momenti critici per assicurare tempestivamente un'offerta adeguata a contenere le spinte speculative sui prezzi».

In ogni caso, assicura De Vita, «sembra da escludere nel futuro un ciclo di quotazioni elevate, superiori per lungo tempo a 25 dollari». E, comunque, il petrolio sembra mantenere la sua strategicità anche in futuro: lo sviluppo delle ricerche sull'idrogeno richiederà infatti ancora diversi anni durante i quali gas e petrolio dovranno assicurare la transizione alla nuova forma di energia.

Il dramma dei lavoratori cinquantenni espulsi dal ciclo produttivo che non trovano occupazione. Una proposta dei Ds per fronteggiare un'emergenza sociale

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare

Nedo Canetti

ROMA Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare. E' la situazione nella quale si trovano, nel nostro Paese, ormai tra i 700 mila e il milione di cittadini, tra i 45 e i 64 anni, che hanno perso il posto di lavoro. Data l'età, non riescono, infatti, a trovare una nuova occupazione, ma nemmeno, purtroppo per loro, ad usufruirne della pensione.

E' anche il titolo che i senatori di centrosinistra hanno voluto dare alla conferenza stampa, nel corso della quale, ieri, hanno presentato un ddl che si propone l'obiettivo di elimina-

re questa sorta di terra di nessuno, nella quale si trovano questi lavoratori, per i quali, essendo in maggioranza quadri, dirigenti, figure medio-alte, è più difficile trovare un impiego. Solo lo scorso anno, i lavoratori espulsi precocemente dal mondo del lavoro, sono stati 70 mila, seimila erano dirigenti industriali. Secondo i dati raccolti dalla commissione Lavoro del Senato, che sta conducendo, in merito, un'indagine conoscitiva, ha segnalato Antonio Pizzinato, ds, primo firmatario della proposta, solo un lavoratore su quattro può contare su qualche possibilità di nuova occupazione. Statistiche alla mano, secondo Eurostat, il tasso di occupazione nella



Una manifestazione sindacale. Crocchioni/Ansa

fascia dell'età interessata del nostro Paese è il più basso d'Europa e della media Ue. Il ddl che si propone di far fronte a questa situazione è stato sottoscritto da 64 senatori appartenenti a tutti i gruppi dell'Ulivo e a Rifondazione.

«Si tratta di un fenomeno in drastico aumento negli ultimi anni - ha affermato Pizzinato - legato alla tendenza delle imprese a ricorrere a forza lavoro sempre più giovane». Il progetto del centrosinistra prevede l'introduzione di alcune misure che possano consentire a questi «disoccupati» il rientro nel mondo del lavoro o in alternativa, l'accesso alla pensione. Tra di esse, incentivi per le assunzioni

a tempo indeterminato (300 euro come credito di imposta, per chi assume nelle aree con disoccupazione superiore al 10%; 200 euro nelle altre aree); incentivi all'autoimpiego con la costituzione di microimprese, cooperative, imprese sociali; precedenza nella riassunzione dei lavoratori «maturi» e di «lunga durata»; l'eliminazione dei limiti d'età nei concorsi pubblici e nelle offerte di lavoro; strumenti di formazione continua, ma anche la previsione del diritto alla pensione con il versamento di contributi volontari e forme specifiche di ammortizzatori sociali per disoccupati «maturi» e di «lunga durata».

In concomitanza con la conferen-

za stampa (alla quale hanno partecipato il sottosegretario al ministero del Lavoro, Alberto Brambilla, il vice presidente del Senato, Cesare Salvi e il capogruppo ds in commissione, Giovanni Battafarano), è stata consegnata al presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, una petizione popolare, promossa dall'Atdal (Associazione per la tutela dei diritti acquisiti dai lavoratori) e da Alsol (Associazione lavoro società e legislazione), con cui si chiede la conclusione, in tempi rapidi, dell'indagine conoscitiva e l'esame urgente di ogni proposta legislativa che possa dare soluzione al problema della disoccupazione under 45.